

mercoledì 15 agosto 2001

Italia

l'Unità

5



VIAGGIO NEL MOVIMENTO

Il dopo G8 dei cattolici antiglobal. Due obiettivi: la lotta alla povertà e avvicinarci ai giovani

Giovani antiglobal durante le giornate del G8 di Genova. In basso un ragazzo ferito durante la perquisizione della polizia presso la scuola Diaz



Tano D'Amico

Segue dalla prima

A Genova c'è stato un grido - dice Ciotti - ora dobbiamo fare in modo che questo «grido» diventi «parola». Ciotti, nei comportamenti e anche nel modo di esprimersi, nel linguaggio, è sempre una via di mezzo tra quelli che una volta si chiamavano i gruppettari e un sacerdote ortodosso. Quando dice «parola» usa il linguaggio del Vangelo: parola nel senso di «verbo», di logos, cioè un'entità superiore alla protesta: un progetto, una politica, una morale. Chiedo a Ciotti cosa pensa delle parti del movimento più lontane dai gruppi cattolici. I Cobas, le Tute bianche. Lui risponde parlando subito bene di Luca Casarini (il capo delle Tute bianche) e dei centri sociali. Sono realtà territoriali importanti - dice - danno ai giovani una sponda, un luogo di vita, di socializzazione. Ciotti dice che il movimento deve crescere e deve dare «appartenenza» a grandi masse di giovani che oggi sono in bilico, sono sbandati. Vivono il disagio delle grandi ingiustizie di questo sistema ma non trovano ancora un'idea, un modo di esistere che permetta loro di esprimere questo disagio, di renderlo fruttuoso.

*** Nel mondo cattolico - anzi diciamo nel mondo cristiano, perché non stiamo parlando solo di Italia - stanno crescendo sempre di più le aree «impegnate» che giudicano l'attuale sistema capitalista del tutto inadeguato a gestire questo «passaggio di civiltà» della storia dell'uomo. A Genova c'erano moltissimi gruppi cattolici, alcuni interni al Gsf (cioè all'organizzazione che ha gestito la protesta) alcuni esterni, ma molto vicini. Questi gruppi - mi pare - non intendono in nessun modo annullarsi, mescolarsi con i gruppi-fratelli, verdi, o comunisti, o anarchici, o pacifisti, perché vogliono salvare ed esaltare la loro identità. Però difendono i gruppi-fratelli e lavorano per mantenere con loro il rapporto amichevole e di comunanza di idee che ha permesso la grande forza di Genova.

*** Se andate nel sito internet di «Mani Tese» troverete una specie di porta sulla quale sta stampato a lettere grandi un messaggio chiarissimo. Lo trascrivo: «Siamo in lutto. Certe cose non devono succedere. Perché - chiediamo - le forze dell'ordine, a Genova, hanno inseguito, minacciato, impaurito, disperso i nostri aderenti? Perché le forze dell'ordine hanno fatto irruzione tra i banchetti di «Mani Tese» e gettato tutto all'aria? Qualcuno deve dare una risposta. Noi a Genova eravamo a mani nude». Quanta distanza c'è - nello stile, nel tono - tra questo comunicato e le dichiarazioni roboanti e un po' guerresche, per esempio, di Luca Casarini? Eppure i concetti che esprimono sono simili, l'indignazione è la stessa, e non ho trovato nessun militante di «Mani Tese» che parli male di Casarini, o di Bernocchi, o di Agnoletto.

«Mani Tese» è una organizzazione che è nata nel '64. E' presente in quasi tutte le regioni italiane ed è particolarmente forte in Veneto e in Lombardia. Non è una organizzazione direttamente religiosa ma si rifà ai principi sociali del cristianesimo. Organizza diverse migliaia di giovani e di volontari. Ha un nemico: la povertà. E una paio di principi inamovibili: il dialogo e la solidarietà. Ha anche un giornale, un mensile, che questo mese pubblica un editoriale, su Genova, molto severo sia verso la polizia che verso il G8: «Siamo attoniti di fronte alla superficialità e alla vacuità delle conclusioni di un summit che è costato svariati miliardi. Non si è fatto nessun passo avanti nella

Anime antiglobal

Oggi la seconda puntata del nostro viaggio nel movimento antiglobalizzazione per capirne contenuti, ragioni, differenze. C'erano 300mila persone in piazza a Genova, ognuna con la sua storia. Dicono gli antiglobal che il movimento, questo movimento, ha la sua forza nella diversità, nella capacità di far coesistere tante anime. Ve le racconteremo una per una, senza pretese, perché questo movimento cambia continuamente.

«Continuiamo il dialogo, ma non saremo a Napoli»

Don Ciotti e Mani tese: «Il grido di Genova deve diventare parola»

lotta alla povertà né per la soluzione del problema de debito dei paesi poveri. L'unica promessa è stata quella di finanziare con 2.800 miliardi il fondo per le emergenze sanitarie. 2.800 miliardi sono meno di quanto la sola Italia sta spendendo per costruire una sola portae-rei».

«Mani Tese», naturalmente, è una organizzazione non-violenta. Eppure nell'editoriale si dedica giusto una riga ai black-bloc. Come mai? Perché la percezione dei gruppi impegnati nella battaglia no-global è diversa da quella dei grandi organi di stampa: la violenza dei neri è stato un fatto, ma un fatto del tutto marginale, non il fatto dei fatti al quale dedicare pagine e pagine e trasformare nell'unico degno di riflessione. Si riflette sui guai del capitalismo non sui guai provocati dal black bloc.

*** Sabina Siniscalchi è il capo di «Mani Tese». E' una signora milanese, laureata in scienze politiche, ex studentessa del Parini negli anni gloriosi della contestazione. Cattolicissima, sposata, quattro figli. Le chiedo se non ha difficoltà a dialogare con i gruppi più estremisti del Gsf. Dice di no: «Il dialogo è nel nostro Dna, non è una cosa difficile. Forse però abbiamo sbagliato, nelle settimane precedenti a Genova, a non farci sentire di più, a non far pesare il nostro punto di vista. Quando Luca Casarini, a maggio, ha fatto le «dichiarazioni di guerra», per

esempio, non sono stata contenta. Forse avrei dovuto reagire, obiettare. Mi chiedi se penso che lui abbia responsabilità per le violenze a Genova? No, non ne ha. Le tutte bianche sono state ragionevoli, non hanno colpe. Io critico solo i loro toni troppo alti, aggressivi, spettacolari. E però va anche detto che forse non hanno neppure tutti i torti, perché i giornali hanno iniziato ad accorgersi di noi solo quando Casarini e gli altri hanno alzato la voce. No, non mi è piaciuto molto come i giornali e le tv hanno raccontato la contestazione al G8...». Marina Siniscalchi mi parla dei riferimenti religiosi del suo movimento e del rapporto tra religione e impegno sociale. Parla della teologia della liberazione e cita una formula che può apparire un po' burocratica ma invece è molto suggestiva: «L'opzione preferenziale per i poveri». In questi anni di globalizzazione la situazione dei paesi poveri è peggiorata? «Non lo dico io - spiega la Siniscalchi - lo dicono le fonti ufficiali. Qual-

Nulla da rimproverare alle Tute bianche e non hanno torto nel dire che la visibilità arriva quando si alza la voce

che anno fa la Banca mondiale prevedette che nel 2000 i poveri della terra sarebbero stati 800 milioni. Invece sai quanti sono? un miliardo e trecentomila. Il 50-60 per cento in più rispetto alle previsioni. E' un sistema che non funziona un sistema

così: il mercato è fuori controllo, è infinitamente potente, il mondo non può girare sotto il solo comando del mercato. E' evidente, no? I fautori di questa globalizzazione liberista dicono: spingiamo ancora di più sullo sviluppo dell'occidente e

qualcosa migliorerà anche per i poveri. La conosco questa teoria? Si chiama la teoria dello sgocciolo. Già, prevede che qualche cosa dell'opulenza d'occidente sgoccioli verso i più poveri. E' una teoria cinica? E' soprattutto una teoria sbagliata: non sta sgocciolando niente. Qual è la soluzione che proponiamo? Cambiare sistema: basta con l'assoluta libertà del mercato, lo Stato, gli Stati, devono tornare ad intervenire per modificare gli assetti sociali...» Chiedo a Marina Siniscalchi se è il capitalismo il nemico. Lei non si formalizza affatto sulla parola, non si spaventa, dice però che oggi parlare di capitalismo non ha più molto senso. Lo dice, mi pare, persino con un po' di rimpianto: «Il capitalismo di una volta, quello basato sulla produzione, sul rischio di impresa, sugli investimenti, non esiste più. Oggi ci sono le multinazionali e c'è una massa gigantesca di speculazione finanziaria, di economia di carta, che serve solo a concentrare le ricchezze e che

impedisce ogni possibilità di redistribuzione. Guarda il documento finale approvato a Genova dal G8: è una cosa tristissima, penosa; poche righe per dire con noncuranza che loro sono ricchi e sono disposti a far scivolare un po' di carità in mano ai poveri...» Chiedo a Marina Siniscalchi cosa pensa del futuro del movimento, del Gsf, e cosa pensa delle manifestazioni future, quelle contro la Nato, a settembre e quella in occasione del vertice Fao. Mi risponde che «Mani Tese» non parteciperà. Perché non sono i suoi temi. Anche se «Mani Tese» è contro il progetto di scudo stellare, cioè contro la super-arma di Bush della quale si discuterà al vertice della Nato a Napoli. Però l'impegno antimilitarista di «Mani Tese» è su altre cose delle quali si parla poco. Per esempio si è parlato pochissimo, niente, del fallimento della conferenza internazionale per la riduzione delle armi leggere: fallimento - mi spiega - causato soprattutto dagli Stati Uniti. Sul futuro del movimento di Genova, Marina Siniscalchi vede la necessità di una unità che preveda però anche le distinzioni. «Ognuno cammina sul suo sentiero, e poi, spesso, torneremo ad incontrarci». Allora basta coi coordinamenti, con i portavoce, con Agnoletto? «No, Agnoletto fa benissimo a cercare di tenere insieme tutto, ha il mio appoggio. Però bisogna mantenere anche le proprie autonomie».

Piero Sansonetti



La ragazza quacchera finita in carcere durante il G8 torna a casa, espulsa come gli altri. Minacce a Don Vitaliano

Scarcerati Susan e i teatranti austriaci

Simone Collini

ROMA Dopo oltre 20 giorni di reclusione, per i teatranti austriaci e i loro compagni di strada si aprono finalmente le porte del carcere. Nel tardo pomeriggio di ieri il Tribunale del Riesame ha disposto la scarcerazione dei 19 membri della compagnia VolkTheatreKarawane e di Susan Thomas, la studentessa quacchera statunitense che si era unita al gruppo per un passaggio e che insieme a loro era stata arrestata con l'accusa di far parte dei black bloc.

«Siamo riusciti a dimostrare l'infondatezza delle prove dell'accusa e della supposizione di reato associativo - ha commentato a caldo l'avvocato difensore Andrea Sandra -. Non conosciamo ancora le motivazioni, ma supponiamo si tratti dell'irriconsigliabilità della gravità degli indizi». Il legale si è detto fiducioso anche per quanto riguarda gli altri cinque teatranti le cui istanze di scarcerazione erano state ieri giudicate inam-

missibili per un vizio di forma. «Il pm Anna Canepa - ha infatti riferito - si è riservato di sentirli al più presto, tra venerdì e sabato, per cui potrebbero a fine settimana anche loro riacquistare la libertà».

I 25 ragazzi erano stati fermati dai carabinieri il 22 luglio scorso mentre stavano lasciando il capoluogo ligure ed erano stati arrestati con l'accusa di essere dei black bloc. I membri della compagnia teatrale si erano difesi dichiarando che quegli «attrezzi atti ad offendere» trovati nei loro furgoni (birilli, maschere antigas, passamontagna) erano in realtà strumenti e abiti di scena.

Hanno dovuto attendere di essere ascoltati dai giudici del Riesame per oltre tre settimane. Neanche ventiquattr'ore sono invece passate tra il loro interrogatorio e l'arrivo dell'ordinanza di scarcerazione.

La prima per cui è arrivato l'annullamento della custodia cautelare è stata proprio Susan Thomas, la 22enne originaria del New Jersey che era divenuta quasi un simbolo

degli errori commessi nella gestione del G8: lei, quacchera, accusata di «associazione a delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio», lei studentessa dell'università della Pennsylvania giunta in Europa per studiare i movimenti pacifici e i rapporti fra spiritualità e attivismo sociale, lei descritta in un ampio servizio dedicato dal «New York Times» dello scorso 8 agosto come una ragazza impegnata nel pacifismo religioso.

L'arresto della ragazza americana aveva tra l'altro contribuito a creare seri problemi d'immagine all'Italia anche oltreoceano.

Per la sua scarcerazione si erano infatti mossi anche due senatori del New Jersey, Robert Torricelli e Jon Corzine, che avevano chiesto l'intervento dell'incaricato d'affari dell'ambasciata americana a Roma, William Tope. Inoltre, dopo che del suo caso se ne era occupato il «New York Times», numerose troupe televisive dei maggiori network statunitensi erano giunte a Genova per seguire la vicenda, mentre quelle che erano ri-

maste nel New Jersey continuavano a mandare in onda interviste ai genitori di Susan, in accorata attesa del ritorno della loro «figlia sperduta».

E proprio i genitori, Rick e Cathy Tomas, sono stati i primi ad essere avvertiti dal legale della ragazza, Gilberto Pagani, dell'venuto annullamento della custodia cautelare. Il padre si è detto «molto contento della scarcerazione di Susan» anche se, ha aggiunto «io e mia moglie non sappiamo cosa significhi esattamente. Aspettiamo di sapere i particolari dagli avvocati, ma - ha confessato - hanno i telefoni sempre occupati perché sono impegnati con i giornalisti».

Sempre ieri, intanto, don Vitaliano Della Sala, il prete di Sant'Angelo a Scala (Avellino) che per i prossimi giorni ha organizzato un campeggio di antiglobal, ha ricevuto ancora una volta minacce, mentre il sindaco del paese, Vinicio Zaccaria, che lunedì aveva difeso la sua iniziativa, ha trovato davanti il portone di casa una busta contenente un proiettile.

Pubblicità

Un nuovo ritrovato nelle Farmacie Italiane

Inestetismi della «Cellulite»? Arriva la nuova pillola

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei. Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicalica, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie della Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "Cel Factor"